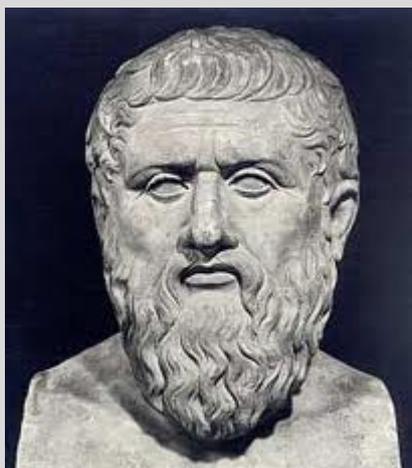


## Legge Severino: Jannelli, giù le mani da Platone

di Vincenzo Giarritiello



I mese d'agosto appena concluso sarà ricordato come tra i più caldi della storia repubblicana per via della rabbiosa reazione del PDL alla conferma da parte della Cassazione della condanna a quattro anni di galera, più l'interdizione dai pubblici uffici per un periodo da ricalcolarsi, del suo leader-padre/padrone Silvio Berlusconi.

Per evitare la decadenza del cavaliere da senatore previsto dalla legge Severino, un nutrito drappello di giuristi e costituzionalisti si sono improvvisamente accorti che la legge è anticostituzionale, si vuole applicare ai reati commessi prima della sua emanazione – come il caso di Berlusconi. Gli uomini e le donne del cavaliere perciò si stanno battendo come dannati per favorire l'inequale.

Applaudono perciò questi giuristi, e scomodano Platone: il consigliere di Cassazione Enzo Jannelli sul Corriere dell'8 agosto spiega l'anomalia della retroattività con un brano del Fedone: "Liberati dalla follia del corpo, conosceremo (...) tutto ciò che è puro".

La citazione: questo terribile taglio di poche righe per giustificare il caos. Nelle LEGGI invece c'è un lunghissimo dialogo sulla nascita e struttura dello stato in cui è scritto testualmente "il legislatore non può fare così nell'abito della legge, vale a dire stabilire due norme intorno ad un unico caso, ma deve sempre mostrare un solo criterio intorno ad un unico fatto" (leggi IV – 719d).

E allora è evidente che non ha senso discutere sull'impossibile retroattività della legge Severino, già applicata una quarantina di volte. Dovevano svegliarsi prima. Glielo starà dicendo il cavaliere da mattina a sera.

E Platone scrive inoltre nello stesso testo: "se i vecchi mancano di pudore è inevitabile che anche i giovani siano più sfacciati: un'educazione eccellente per i giovani così come per noi non è costituita dall'impartire ammonizioni, ma nel comportarsi espressamente, nel corso della vita, secondo gli ammonimenti che vengono impartiti ad un altro".

Si ricordi Jannelli della saggezza di Platone senza fare tagli indebiti. Platone difese con tutta la sua vita un'idea di politica che fosse riguardo dell'etica e della dignità dello Stato e della persona, non esitò a rischiare in prima persona perché i saggi fossero le guide della nazione, lui che aveva visto morire Socrate in seguito ad un processo ingiusto. "La verità guida tutti i beni tanto per gli dèi, quanto per gli uomini: e possa subito in principio prenderne parte chi vuole diventare beato e felice, in modo che trascorra la maggior parte del tempo insieme ad essa. Questi, infatti, è una persona sincera: infido invece chi ama mentire volontariamente, stolto chi lo fa contro la sua volontà"! (Leggi V- 730c).